**LE NECROPOLI DI PAESTUM**

**La fase preistorica**

Il 9 Settembre 1943 le truppealleate sbarcaronosullenostrecoste e, in quellostesso anno, durante i lavori per la realizzazione di unaeroportomilitare, utilizzaronocomecavaunbancocalcareonellalocalità Spina-Gaudo: qui si scoprìunavastanecropoliriferibileall’Età del Rame (3500-2300 a. C.). Le tombe del Gaudopresentanounapiantaprecisa: unpozzettod’accessoverticaleintroduceva in una o due cellesepolcralichiuse da unalastra di travertino. In queste tombe si ritornavaperiodicamente per nuovedeposizioni o per manomettere i restigiàsepolti.



**La fase greca**

Le necropoli della Poseidonia greca si trovano soprattutto a nord e a sud. A nord-est si trova la necropoli del Laghetto, dalla quale provengono i corredi più antichi, ovvero quelli che possono essere assegnati alla prima generazione di coloni provenienti da Sibari, mentre l’altra a nord-ovest, è nella località Arcioni. Si tratta di tombe a fossa, scavate nella terra, con una copertura a di tegole disposte a doppio spiovente; i corredi sono costituiti da vasi di manifattura corinzia.

A circa cento metri a sud del santuario di S. Venera si sviluppa la grande necropoli meridionale, in uso soprattutto nel V secolo a.C.. Qui le sepolture sono disposte regolarmente, a fossa scavata nel banco roccioso e coperte con un lastrone; le tombe sono allineate secondo assi regolari e distinte da stradine che permettono l’avanzamento del sepolcreto. I corredi, secondo le usanze di questo periodo, sono caratterizzati da grande sobrietà.

nelle sepolture maschili, spesso, si trova uno strumento utilizzato per la detersione del corpo (“strigile”) ed un vaso per contenere profumi (“alabastron”): oggetti che sembrano mettere in evidenza gli ideali atletici dei Greci.

L’area meridionale della Campania antica è interessata, nello stesso periodo in cui viene fondata Poseidonia, da un ampio processo che ha come protagonisti gli etruschi. Esiste, infatti, un ambito culturalmente omogeneo che si estende alla destra della foce del Sele, e che si affianca alla presenza greca. Ciò rende impossibile non tener conto della consistente identità culturale delle vicine comunità etrusche o etruscizzate. Alla fine del VI secolo a.C., la città greca di Poseidonia si pone come il punto di attrazione di tutte le comunità greche gravitanti sul golfo. Questi fenomeni di intensa mobilità sociale contraddistinguono le aree etruscizzate della Campania meridionale con l’intreccio di relazioni tra Greci, Etruschi e Italici, dando vita a comunità miste.

Questi fenomeni di integrazione sono attestati anche a Poseidonia. L’esempio più esplicito di un’osmosi tra grecità coloniale e i vertici delle molteplici comunità circostanti, è costituito dalla **‘Tomba del Tuffatore’,** ritrovata nel 1968 in località Tempa del Prete.

Questa tomba è databile tra il 480/470 a.C., ed è l’unica rinvenuta in una città greca ad avere le pareti interne dipinte con scene figurate, costume attestato, fin dall’età arcaica, in Etruria.

Scoperta in una piccola necropoli marginale a sud della città destinata alla sepoltura di personaggi non integrati nel corpo civico di Poseidonia Greca, con le sue 5 pareti affrescate, costituisce un *unicum* nel panorama delle necropoli della città greca.

Sulle quattro pareti che compongono la cassa si sviluppa una scena di simposio che, sui lati lunghi, presenta dieci personaggi maschili impegnati in diverse attività: suonare il flauto o la lira, cantare, giocare ad una sorta di tiro al bersaglio che consisteva nel lanciare i residui di vino, facendo ruotare la coppa con un solo dito, in un vaso di bronzo posto al centro della sala (“gioco del kottabos”).

Sul lato corto est un coppiere con in mano una brocca usata per attingere il vino e versarlo nelle coppe, si allontana dal tavolo sul quale è poggiato un grande cratere inghirlandato; sul lato corto ovest appare un corteo aperto da una suonatrice di flauto, seguita da un uomo e da un anziano, barbato e ammantato, che si appoggia ad un bastone. Sul coperchio compare la scena che ha dato il nome alla tomba: un giovane uomo, nudo, si tuffa in uno specchio d'acqua superando un'alta struttura a blocchi posta accanto all'acqua. Quest'immagine rappresenta la metafora del passaggio dalla vita alla morte e l'attimo in cui il giovane sta per immergersi nell'acqua richiama la credenza degli antichi che un fiume o una palude andavano attraversati per raggiungere l'aldilà.

Questa sepoltura rappresenta, dunque, una forma di devianza da una norma, e privilegia una risposta individuale alla morte che, proprio attraverso la scena del simposio, sembra esaltare altre forme di integrazione.

Anche se in maniera non così evidente come nella Tomba del Tuffatore, nelle stesse necropoli urbane di Poseidonia, una ventina di sepolture si discostano dal rituale praticato nella maggioranza dei casi. Infatti, nei corredi, accanto agli oggetti usuali, come vasi per contenere olii profumati, compaiono alcune forme vascolari estranee al patrimonio greco, come, per esempio, l’olletta di impasto decorata da un giro di bugne sotto l’orlo e un tipo di boccaletto molto in uso nelle necropoli di contesto etrusco-campano di Nola, Vico Equense, Nocera e Fratte. Queste sono le testimonianze concrete di complesse dinamiche sociali e ci aiutano a ricomporre le vicende umane dell’epoca.

**La fase lucana**

Alla fine del V secolo a.C. ci sono cambiamenti nei rituali di sepoltura, con l’adozione di pratiche estranee ella mentalità dei costumi greci. Alla sobrietà dei corredi tradizionali si sostituisce una grande abbondanza di oggetti volti ad esaltare lo ‘status’ ed il rango dei personaggi sepolti. Questo segno di discontinuità è stato interpretato come il momento della conquista di Poseidonia da parte dei Lucani.

Di questo periodo si conosce la necropoli posta lungo la direttrice che collegava Poseidonia con il santuario di Hera alla foce del Sele, a circa 500 metri a nord-ovest della città, in contrada Gaudo.

A partire dalla fine del V secolo a.C., i lucani impiantano le loro sepolture nel rispetto di quelle preesistenti ed emerge il ruolo fortemente militare del defunto maschio, deposto con armi di offesa e, spesso, ricoperto dell’armatura (elmo, corazza, schinieri). All’inizio del IV a. C. appaiono nuovi segni di distinzione tipici della fase lucana: la tomba a camera e le pitture che ornano le sue pareti interne. Il motivo del “ritorno del guerriero”, dipinto sulla lastra centrale delle tombe a camera o su quella est di quelle a cassa, è associato alle rappresentazioni di corsa di bighe, pugilato e duello dipinte sulle lastre lunghe; esse rimandano ai giochi funebri che si svolgevano in onore del defunto.